

Cosson, capo del soccorso alpino: «Il ghiacciaio del Grandes Jorasses è sotto controllo»

■ COURMAYEUR. Cade? fra quante ore cade? verrà giù di schianto, facendo una sorta di «drettissima» a rovescio, o seguirà il tracciato del colatoio naturale che scende verso l'alta val Ferret? potrà arrivare fin sulle case della frazione di Planpincieux?

Attesa, incertezza, emozione. Forse anche un po' d'ansia. Tutti col naso all'insù, i binocoli puntati su quel lenzuolo candido immerso nelle nuvole a quattromila metri che, sembra certo, sta per rotolare a valle. Potrebbe essere lo spettacolo dell'anno, grandioso, impressionante, che fa correre brividi di paura nella schiena.

Se i calcoli degli esperti sono azzeccati, se davvero saranno qualcosa come 10 mila metri cubi di ghiaccio, neve e detriti a staccarsi dalle Grandes Jorasses tra le punte Walker e Whympet, e a piombare sulla val Ferret con un salto di 2500 metri, l'orribile show della montagna avrà tutti i connotati dell'eccezionale.

La massa enorme dell'altra valanga, quella precipitata la scorsa settimana dalla Brenva facendo due morti, spazzando le piste e stradicando centinaia di piante, può apparire quasi come un monito inquietante.

Ma non bisogna fare le cose più grandi di quello che sono, dobbiamo mantenere la testa sul collo. Perché spaventare la gente? Dal cellulare la voce di Renzino Cosson, responsabile del Soccorso alpino valdostano, arriva un po' irritata. Non vorrebbe parlare, Cosson, ce l'ha con «i media che hanno fatto del terrorismo» attorno a un evento che, dice, va invece seguito «senza esagerazioni». E possibilmente, aggiunge con una punta d'ironia, usando una terminologia più appropriata: non è esatto parlare e scrivere di Seracco, si tratta piuttosto di un ghiacciaio pensile che sta per perdere una grossa fetta.

Signor Cosson, che previsioni fanno i glaciologi svizzeri di Davos che stanno lavorando al vostro fianco? accadrà molto presto?

La risposta la conosce solo il padreterno. Può essere un giorno più o un giorno meno. O fra qualche ora. Dicono però che sicuramente sta per staccarsi. La neve che continua a cadere accelererà presumibilmente i tempi del fenomeno valanghivo.

Si era parlato giorni addietro di una massa di 30 mila metri cubi. La valutazione è cambiata?

Sono circolate tante di quelle informazioni sbalate... No, secondo noi è secondo i nostri collaboratori elvetici, che abbiamo fatto venire a Courmayeur perché sono i più bravi in questo campo, si aggirerà attorno ai 10 mila metri cubi, un po' più o un po' meno.

Comunque una megavalanga. Se ne ricordano altre di analoghe dimensioni?



Il ghiacciaio del Grandes Jorasses sul Monte Bianco; la freccia indica il seracco che sta per cadere

Ansa

«Ma non sarà la madre di tutte le valanghe»

PIER GIORGIO BETTI

Si, ce ne sono state anche altre. Diciamo però che non è frequente riscontrare un dislivello altrettanto rilevante tra il punto di partenza e il presumibile punto d'arrivo. Le grosse fenditure nel ghiacciaio sono due, una a 4 mila metri, l'altra un poco più su, a 4100. La val Ferret invece è sui 1500 metri. Dunque, sarebbe un volo di almeno due chilometri e mezzo.

Lei, lassù, c'è andato spesso, sia d'estate che d'inverno. E da molto tempo che si sono manifestate quelle spaccature nella superficie del ghiacciaio?

Chissà, forse da quando esiste il mondo. Ora però sono tenute sotto controllo da un anno, con pali che segnalano tutti i movimenti del ghiaccio, perché abbiamo ritenuto che quello poteva essere un modo per sorvegliare meglio il ghiacciaio e rendere più sicura la valle. Insomma, un elemento in più per gestire il territorio a livello ottimale. Per questo abbiamo guardato anche alle esperienze svizzere, chiamando qui i glaciologi di Davos. Stiamo osservando

le loro metodologie di intervento, una conoscenza utile per noi. E naturalmente quando noi gli diciamo che il ghiacciaio si è mosso, supponiamo, di 12 centimetri, non è un'indicazione ipotetica, ma sono realmente 12 centimetri.

Avete preventivato nel piano d'emergenza tutte le possibili conseguenze della valanga?

Con i colleghi svizzeri abbiamo ipotizzato tutta una serie di evenienze che potrebbero derivare dalla caduta del ghiacciaio. L'accesso alla val Ferret è sbarrato, gli abitanti di Planpincieux sono stati evacuati, chiusi alberghi, ristoranti e negozi sci. È tutto fermo. Ma si tratta di misure precauzionali, per favore non facciamo inutili allarmismi. Se si drammatizza la situazione, l'unico risultato è di mettere in crisi un sistema che la prevenzione cerca di farla sul serio.

Negli scorsi giorni, però, qualcuno, dichiarandosi esperto, ha sostenuto che il blocco di ghiaccio potrebbe trascinarsi dietro un pezzo di montagna, complicando notevolmente le cose. Lo ritiene

possibile?

Guardi, per dirla schiettamente penso che prima di parlare bisognerebbe sempre mettere in funzione il cervello. Restiamo coi piedi per terra. Noi, come facciamo sempre del resto, abbiamo cercato di mantenere i margini di sicurezza più ampi, è tutto sotto controllo. Se poi si vuol dire che potrebbe succedere chissà che cosa, che potrebbe magari arrivare il terremoto, allora nella sfera del possibile può starci tutto. Ma, scusi, forse che il terremoto qualcuno potrebbe prevenirlo? o se una montagna frana, chi può fermarla?

È stata presa in esame l'eventualità di provocare una caduta controllata della valanga, facendo esplodere le cariche?

No. La valanga, anche se preoccupante e distruttiva, è un fenomeno naturale. Sappiamo cosa può fare, che comportamenti conviene tenere. Ma se a una certa quota cominciano a dar fuoco alla dinamite, quello che può capitare dopo è un interrogativo che è meglio non porre.

Si è scritto che nel disastro della

Brenva il soffio della valanga ha fatto danni non inferiori a quelli della massa nevosa.

In determinate circostanze, il soffio può toccare i 200 chilometri all'ora. E sono dolori. È una delle incognite da tenere presenti.

La valanga imminente accrescerà la fama di «montagna difficile» delle Grandes Jorasses?

Difficile, cioè pericolosa? Le Jorasses hanno fatto vittime tra gli alpinisti come tantissime altre cime. Secondo me, non è vero che una montagna è più pericolosa di un'altra, non credo a quel tipo di gerarchie.

La mia tesi è diversa. Chi tenta un'arrampicata di sesto grado e non è in grado di farlo, se ne accorge, torna indietro. Un altro può ritenere che il terzo grado è alla sua portata, che è molto più facile camminare su un ghiacciaio e poi finisce in un crepaccio. È successo proprio alla Tour Ronde dove due alpinisti sono inciampati nei ramponi e hanno trascinato giù una cordata di alpinisti. Colpa della montagna? o comportamento inadeguato degli alpinisti? Leiche ne dice?

Tre feriti

Tir sbanda e sfonda l'autogrill

■ PIACENZA. Pauroso incidente stradale intorno alle quattro di ieri mattina sull'Autosole, in corrispondenza dell'autogrill di Somaglia, nel tratto Milano-Piacenza. Un camion, dopo aver travolto due auto in sosta, si è schiantato contro il ristorante della stazione di servizio. Tre persone sono rimaste ferite, una in modo grave. Il boato è quanto hanno udito alle 4.40 di ieri mattina barista e cameriere del bar adiacente al posto di ristoro, al momento dell'incidente erano intenti a servire i pochi clienti presenti a quell'ora. A bordo del camion, un Mercedes targato Lecco, viaggiavano Amedeo Montuschi, 40 anni, e Franca Russo, 47 anni, entrambi di Lecco. I due sono stati soccorsi e trasportati all'ospedale di Piacenza; l'uomo è ricoverato nel reparto di ortopedia in prognosi riservata per una frattura al femore, la donna se la caverà in quaranta giorni per la frattura della tibia sinistra. Il pesante mezzo, dopo aver travolto un paio di auto in sosta nel piazzale della stazione di servizio, un'Alfa 175 e una Ford Escort, ha spazzato la parete laterale del locale, penetrando per circa tre metri all'interno del ristorante. Sulla Escort colpita dal mezzo pesante dormiva un cittadino della Siria, Mohahmed Khanatimi, 50 anni, che miracolosamente se l'è cavata con qualche contusione.

Panico a Fuorigrotta per una buca di cinquanta metri

Napoli, si apre voragine auto in un fiume di fango

In tutta Napoli continua l'emergenza smottamenti. Ieri la rottura di una conduttura idrica ha provocato una voragine a Fuorigrotta, larga circa 50 metri e profonda 20, che ha ingoiato 4 auto. Un fiume d'acqua potabile, fango e detriti ha allagato negozi e cantine di numerose case. Nessun ferito, ma solo molto panico tra gli abitanti della zona. Una donna di 84, colpita da choc, è stata ricoverata in ospedale. Si è bloccato il traffico in tutto il quartiere.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. Un boato, seguito da un fiume d'acqua, ha svegliato alle prime luci dell'alba gli abitanti di Fuorigrotta, investiti da un'enorme massa di fango e detriti. La rottura della conduttura idrica ha provocato una voragine, larga 50 metri e profonda circa 20, che ha ingoiato quattro auto in sosta, senza persone a bordo, in via Zanfagna. Questa volta non ci sono state vittime, ma solo tanta paura. Per precauzione, per alcune ore, sono state sospese le corse della ferrovia Cumana, che collega il centro di Napoli con la zona Plegrea. Acqua e fango hanno allagato negozi, box e cantine in alcune strade del quartiere, dove è stata interrotta, fino a tarda sera, l'erogazione idrica. In tilt il traffico automobilistico.

L'allarme è stato dato alle 5,30

da un commerciante di frutta e verdura che era appena tornato dal mercato. I vigili del fuoco hanno soccorso e accompagnato in ospedale un'anziana donna, Micheline Valerio di 84 anni, colpita da choc quando ha visto l'acqua che stava ormai arrivando al suo letto. Due agenti di polizia sono invece rimasti lievemente contusi mentre aiutavano una signora che si trovava a bordo di una «Uno» travolta dai detriti e dal fango. Dai primi sopralluoghi effettuati dai tecnici del Comune e da quelli dell'Arin (l'azienda municipalizzata dell'acquedotto) è emerso che i binari in superficie e il tratto sotterraneo della Cumana non hanno riportato danni: il servizio ferroviario è perciò ripreso regolarmente verso mezzogiorno. Anche le fondamenta dei

tre edifici che si trovano vicino alla voragine non sono state messe in pericolo dalle infiltrazioni d'acqua: nel pomeriggio le 20 famiglie che ci abitano hanno potuto far ritorno nelle loro case. In serata, gli operai dell'acquedotto sono finalmente riusciti a ripristinare (ma solo parzialmente) l'erogazione dell'acqua potabile. Il Comune ha messo a disposizione dei cittadini alcune autobotti.

La condotta esplosa, realizzata negli scorsi anni dal Commissario straordinario di Governo con i fondi del dopoterremoto, si trova sul versante collinare, sotto via Manzoni, alle spalle del quartiere Fuorigrotta. L'enorme massa d'acqua ha trascinato a valle, per un tratto di oltre trecento metri, fango e detriti che hanno investito in pieno via Consalvo e via Zanfagna. L'assessore ai Lavori Pubblici, Antonio Amato, ha disposto la verifica di tutte le fogne, che terminerà oggi stesso. Per tutto il giorno, commercianti e abitanti dei locali a piano terra, armati di scope, hanno tentato di liberarsi della melma per contenere i danni. «La potenza dell'acqua ha trascinato decine di auto che erano parcheggiate lungo i marciapiedi fino alla galleria «Laziale» - ha sottolineato Vincenzo Russo - che gestisce un negozio di casalinghi.

Catania

Bianco nel mirino dei boss

■ CATANIA. Due attentati contro obiettivi «eccellenti». Due azioni di morte per dimostrare la forza di un nuovo gruppo che mirava ad assumere il controllo della criminalità catanese. Giuseppe Ferone, il pentito-killer, che ha ucciso la moglie di Nitto Santapaola e ha ordinato la strage del cimitero di Acquicella aveva deciso una vera e propria «strategia della tensione» per scatenare il caos e mostrare a Cosa nostra la forza del suo nuovo gruppo. Nel mirino c'era un magistrato della Procura distrettuale e il sindaco di Catania, Enzo Bianco. Dovevano morire non solo perché davano fastidio con la loro azione, ma anche per affermare una volta per tutte la forza della cosca che silenziosamente Giuseppe Ferone stava mettendo insieme, nascondendosi dietro la facciata del pentimento. A rivelare il progetto di Ferone sono stati due pentiti, le cui dichiarazioni sono state depositate ieri agli atti dell'udienza preliminare nel corso della quale sono stati rinviati a giudizio sette esponenti del clan. A parlare sono l'agrigentino Calogero Raguccia e il calabrese Domenico Cera. Un attentato contro Bianco, insieme con l'attacco contro un magistrato della Procura antimafia avrebbe segnato una svolta decisiva nel confronto con Cosa nostra.

CONGRESSO NAZIONALE ANCREL

24 gennaio 1997
CNEL - Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro
Via di Villa Iribin, 2 - Roma
Sala biblioteca

Programma di massima

Ore 9.30	Registrazione delegati
Ore 10.00	Indirizzo di saluto Giuseppe De Rita Presidente del Cnel Francesco Rutelli Sindaco di Roma
	RELAZIONE INTRODUTTIVA Armando Sarti Presidente Ancrel "Il programma dell'Associazione. Per un manifesto del revisore pubblico sul codice etico"
Ore 11.00	Dibattito
Ore 11.30	Tavola rotonda sul programma e sul manifesto. Le valutazioni di: Enzo Berlanda Presidente Consob Girolamo Casanelli Presidente Cogest Lucio Cangini Vicepresidente Vicario UNCEM Stefano Daccò Dir. Generale Finanza Locale - Ministero Interni Giuseppe Farneti Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti Antonino Gallo Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti Enrico Gualandri Segretario Nazionale Lega delle Autonomie Marcello Panettoni Presidente Upi Marco Tognacci Consiglio Nazionale Ragionieri e Periti Commerciali
Ore 13.00	Conclusioni
Ore 13.15	Indirizzo di saluto Franco Bassanini Ministro per la Funzione pubblica Adriana Vigneri Sottosegretario agli Interni Massimo Villoro Presidente Commissione Affari Costituzionali Senato della Repubblica
Ore 14.00	Approvazione del Codice Etico e del Manifesto per il Revisore pubblico Approvazione nuovo Statuto dell'Associazione
Ore 14.15	Elezione degli organi dell'Associazione
Ore 14.30	Lunch
Ore 16.00	Udienza al Quirinale con il Presidente della Repubblica OSCAR LUIGI SCALFARO

Gigi PROIETTI
A me gli occhi, please
La storica registrazione del 1976
IN EDICOLA LA VIDEOCASSETTA A L.18.000 l'Unità

OMAGGIO A Marcello Mastroianni
LA DOLCE VITA
di Federico Fellini
SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza
Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.
In edicola due videocassette a L.20.000

d i a r i o
della settimana
nel numero in edicola troverete
Il dopoguerra del procuratore
Gian Carlo Caselli spiega perché dimenticare la mafia sia la più pericolosa delle illusioni
La Corea brucia, cronaca della fine di un mito
Viaggio in seconda classe fino al Nordest
Almamegretta e i ritmi africani di Napoli
Libri, cinema, teatro e un racconto di Joseph O'Connor